

Fausto Biloslavo

IL CASO

Il jihadista pentito (per finta) Adesso vuole tornare in Italia

*El Mkhayar, marocchino unitosi all'Isis, viveva da noi
Ma era giunto da clandestino e voleva farci esplodere*

Si dichiara pentito, si spaccia per italiano doc e vuole tornare ovviamente da noi, anche se sul collo ha una condanna di 8 anni per terrorismo internazionale. Monsef El Mkhayar è l'ultimo seguace dello Stato islamico partito dall'Italia e spuntato dall'assedio di Baghuz, l'enclave del Califato in Siria che resisterà ancora per poco. Nelle ultime ore è scattato l'assalto finale agli irriducibili dell'Isis, ancora asserragliati in un chilometro quadrato. I curdi hanno catturato El Mkhayar due mesi fa, dopo che il marocchino vissuto per sei anni fra Milano e il Piemonte era stato ferito a una gamba.

to islamico. Il marocchino è arrivato clandestinamente in Italia nel 2009 e come ammette con la Reuter si interessava più alla musica rap che al Corano. E allo spaccio di droga che

nel 2013 lo ha portato in cella a San Vittore per un anno. Dietro le sbarre si è radicalizzato, come testimoniano gli operatori della comunità Kayros che lo ospitavano a Vimodrone in

provincia di Milano. Si rifiutava di stringere la mano alle donne e rimaneva incollato al computer con i video della guerra santa. Nel gennaio 2015 è partito per la Siria con

l'amico Tarik Aboulala, che morirà in combattimento. Dal fronte non solo cercava proseliti in Italia per farli venire in Siria, ma i due minacciavano di tagliare la testa ai cristiani.

Monsef in un messaggio vocale spiegava: «Vedrai qua cosa faremo ai miscredenti». Su Facebook postava le sue foto in armi e con la tuta nera dei miliziani del Califato. Il 13 aprile 2017 la Corte di Assise di Milano lo ha condannato a otto anni di carcere, ma per lo Stato islamico la situazione peggiorava. Così è spuntata la storia del pentimento avallata dai familiari, che vogliono vederlo tornare a casa. Facile dopo aver fatto parte per anni delle bande di tagliagole dell'Isis in prima linea. La Digos aveva intercettato il marocchino partito da Milano, che ai tempi del Califato invincibile giurava: «Se tornerò in Italia sarà per farmi esplodere».

CONDANNATO A OTTO ANNI

Il terrorista, 22 anni,
è nelle mani dei curdi
Parti per la Siria nel 2015

«Vorrei tornare in Italia dalla famiglia e dagli amici per farmi accettare e ricominciare a vivere una nuova vita», ha detto il terrorista di 22 anni all'agenzia di stampa Reuter in uno dei centri di detenzione dei curdi nella Siria nord orientale.

Il furbetto sostiene di essere cittadino italiano, ma non è vero. Marocchino nato a Casablanca è arrivato da noi clandestinamente nel 2009 con i barconi. El Mkhayar si spaccia per connazionale, per evitare di venire ripreso dal Marocco, dove non lo tratterebbero con i guanti.

Il conclamato pentimento è un paravento per cercare una via di uscita: «Voglio solo andarmene da questo film. Sono stanco». E preoccupato per la moglie, curda di Kobane, che gli ha già dato una figlia e sta per partorire un secondo bambino in un campo di detenzione delle donne dell'Isis. El Mkhayar ha rivelato che lo Stato islamico pianificava da tempo una nuova fase della lotta in nome di Allah, che prevede la creazione di cellule in sonno in Siria e Iraq «per vendicarsi» della cocente sconfitta. Secondo il terrorista partito dall'Italia a 18 anni, negli ultimi mesi le bandiere nere erano nel caos. Comandanti che fuggivano con la cassa e si ammazzavano fra loro ordinando alla truppa di combattere fino alla morte. Per accreditare il pentimento e giustificare l'errore El Mkhayar ha dichiarato nell'intervista: «Onestamente sono arrivato qui troppo in fretta e ho trovato tutta un'altra storia».

Difficile credergli ricostruendo la sua radicalizzazione e i quattro anni passati nello Sta-



IN MANETTE L'arresto di Alister Cogia che su Facebook, con il nickname di «Ayea Yea», ha postato frasi sull'islam che gli sono costate una maxicondanna

LIBERTÀ DI PENSIERO ADDIO

Malesia, crociata antisocial Dieci anni di galera per un post contro l'islam

*Nel fanatico Paese a maggioranza musulmana
condanna-choc per un giovane utente di Facebook*

Sara Mauri

■ Ai nostri occhi occidentali questa notizia potrebbe sembrare assurda, ma la libertà di espressione non vale dappertutto. E le offese alla religione possono portare a pene molto severe. In Malesia coloro che sono stati riconosciuti colpevoli di attività antireligiose possono essere puniti con una pena detentiva che va da due a cinque anni. L'uso improprio delle reti di comunicazione, invece, comporta un massimo di un anno di carcere o una multa fino a 50mila ringgit (12.200 dollari) o entrambe le misure punitive sommate. Ma quello che è successo a un uomo malese ha dell'incredibile: è stato condannato a 10 anni e 10 mesi di prigione per aver insultato l'Islam e il suo Profeta Maometto sui social media. Pare che questa sia la sentenza più severa di questo tipo nel Paese a maggioranza musulmana, dove le questioni religiose e etniche sono molto sentite. Mohamad Fuzi Harun, ispettore generale di polizia ha rilasciato una di-

verso dell'uomo: Alister Cogia, 22 anni. Il giovane non è solo: è uno dei quattro individui colpiti ieri dalle accuse a Kuching e Kuala Lumpur. Insieme a lui, anche «AlvinChow333» e «Danny A antonio Jr», che si sono dichiarati non colpevoli. Mentre il terzo, Mohamad Yazid Kong Abdullah, 52 anni, titolare dell'account Facebook «Yazid Kong», si è dichiarato colpevole. Tutti e quattro sono stati accusati in base alle leggi contro la disarmonia razziale, l'incitamento e l'abuso di reti di comunicazione. Alister si è dichiarato colpevole di 10 capi di imputazione ai sensi dell'articolo 298A del codice penale e della sezione 233 del Communications and Multimedia Act (CMA) del 1998, che si occupa della pubblicazione di commenti offensivi e causa disarmonia e pregiudizio per motivi religiosi.

Secondo Andrew Khoo, un avvocato malese che si concentra sui diritti umani, questa è una situazione «senza precedenti». Infatti, «secondo quanto riportato dalla stampa, l'imputato non era rappresentato, il che